

NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO

SECC. VII - XIV

Archivio Paleografico Italiano, volume XII, fascicolo 65, Roma, 1965.

Gli Archivi Genovesi, pur non conservando « chartae » anteriori alla seconda metà del secolo X, offrono, tuttavia, ampio materiale per lo studio di alcuni tra i più appassionanti problemi della diplomatica notarile. Fortunatamente, infatti, accanto ai più antichi registri di abbreviature che si conoscano, ci è pervenuto un buon gruppo di pergamene, dei Monasteri di S. Siro e di S. Stefano, ricche di notizie dorsali, anche in note tachigrafiche, che permettono di seguire passo passo il progressivo affermarsi del valore giuridico di queste ultime e, infine, la loro sostituzione con il cartolare.

Il fascicolo, curato da Giorgio Costamagna, oltre a illustrare da un punto di vista paleografico le grafie dei noti genovesi dei secoli X, XI e XII, intende, appunto, portare un contributo alle indagini relative, da un lato, all'evoluzione della documentazione notarile, nel momento cruciale costituito dal passaggio dalla « charta » all'« instrumentum », dall'altro, al succedersi delle varie fasi della redazione di quest'ultimo.

PIER MARIA CONTI, *Il « castrum », il « burgus » e le due pievi di Sarzana*, in *Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze « G. Capellini »*, XXXIV (n.s. X), 1963, pp. 3-26.

Tenta, in sottintesa polemica con le precedenti posizioni storiografiche, un nuovo schema dell'origine e delle prime vicende del *castrum* di Sarzana, del *burgus* e delle due pievi di Sarzana. Qualche spunto felice, degno di ulteriore approfondimento, accanto ad argomentazioni troppo ipotetiche o non documentate (ad es., là dove l'A. pone con precisione la data di nascita della pieve di Sant'Andrea tra il 1148 ed il 1153, o dove ritiene la città di Luni pienamente vitale ancora nel secolo XIV), ad interpretazioni soggettive delle fonti (è il caso, tra altri, del famoso diploma ottoniano del 963), ad informazione bibliografica incompleta e non aggiornata (l'A. si vale, ad es., del protocollo del notaio Saladino, nei registi redatti dal Mazzini, ignorando che trattasi di un falso), ad errori di dati manuali (la cronologia dei privilegi papali dei vescovi di Luni del 1149 e del 1153 va rettificata in 1148 ed in 1154). Sarebbe stata augurabile una maggiore cura tipografica (il testo è incomprensibile tra p. 19 e p. 20, tra p. 20 e p. 21).

(G. P.)

MARIO N. CONTI, *Prima rettifica ai confini della Lunigiana dedotti da Ubaldo Mazzini*, in *Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze « G. Capellini »*, XXXIII (n.s. XI) fasc. 2^o, 1962, pp. 61-63.

Sulla base del doc. 10 del Codice Pelavicino dell'Archivio Capitolare di Sarzana, nell'ediz. di M. Lupo Gentile e nelle correzioni critiche di U. Mazzini, l'A. ritiene, giustamente, che la chiesa e l'ospedale di San Cristoforo in *Alpe Terricia*, citati nel 1183, debbano ricercarsi non nella località di Isola, ma in quella di Isolasantà, in pieve di Santo Stefano di Versiglia. Pertanto il *Mons qui dicitur Iuva*, che segna i confini della Lunigiana medievale, secondo il noto documento del 1202, non va ricercato nel Passo di Sella, come ritiene il Mazzini, ma nella sella delle Coste del Giovo, tra i Monti Sumbra e Grotti.

(G. P.)

MARIA TERESA FERRER I MALLOL, *Mercenaris catalans a Ferrara*, in *Anuario de estudios medievales*, II, 1965, pp. 155-227.

Segnaliamo questo eccellente lavoro, che costituisce un modello di ricerca sulle vicende dei soldati di ventura stranieri in Italia nel secolo XIV, per la biografia di Diego de Larrat (Appendice II, pp. 220-227), il comandante aragonese che, con la sua compagnia di cavalieri e almugaveri, al principio di novembre del 1311 si preparò a sbarrare il passo in Lunigiana all'imperatore Enrico VII, accampato in Genova, fortificandosi a Pietrasanta ed a Sarzana, e che nel 1313 fu sconfitto dagli imperiali a Pietrasanta. Esprimiamo l'augurio che anche il periodo dell'occupazione catalano-aragonese di Lerici e Portovenere, dal 1426 al 1436-37, trovi uno studioso altrettanto acuto e diligente.

(G. P.)

IDA GIANFRANCESCHI, *Gli Statuti di Sarzana del 1330. Collana storica della Liguria orientale*, III, Bordighera, 1965, pp. 232.

Accurata edizione degli statuti del 1330 che trattano, in tre libri, dell'ordinamento interno del comune, dell'amministrazione della giustizia, di norme di diritto pubblico e privato. I primi due libri, relativi all'ordinamento e alle pene, sono ricalcati sulla legislazione sarzanese del 1269; il terzo, relativo alla giustizia, si rifà agli ordinamenti delle curie pisane. L'edizione è preceduta da una breve introduzione di carattere archivistico e diplomatico; è completata dagli indici dei nomi di luogo e delle rubriche (in ordine alfabetico) e da un glossario.

(D. P.)

J. MUTGÈ, *El consell de Barcelona en la guerra catalano-genovesa (1331-1335)*, in *Anuario de Estudios medievales*, 1965, pp. 229-256.

Articolato con l'apporto di fonti inedite provenienti dall'Archivio della Corona di Aragona (Cancellaria reale di Alfonso il Benigno) e dall'Archivio storico della città di Barcellona (Libri del Consiglio), il lavoro di Josefina Mutgè, presenta un quadro, ordinato e chiaro, degli avvenimenti che im-

pegnarono il re Alfonso il Benigno e le forze militari catalano-aragonesi, nella campagna per la difesa della Sardegna, nell'ambito della lotta, per l'egemonia marittima e commerciale, sorta fra Genova e la Catalogna, negli anni che videro rafforzarsi e consolidarsi la politica espansionistica dei catalani nel mediterraneo.

Dopo una breve introduzione (pp. 229-230), che illustra le cause della guerra, l'A. espone l'atteggiamento del re Alfonso il Benigno, nei confronti della volontà di guerra, contro i Genovesi, espressa dal Consiglio di Barcellona (pagg. 231-233), rivelandone la potenza e il prestigio con la conferma documentaria della sua influenza presso il re e ribadendo la sua qualità di interprete della classe eminentemente mercantile della città, che era colpita soprattutto nei suoi interessi commerciali dall'antagonismo genovese. Chiarite le altre componenti della guerra negli alleati (pp. 233-234), nelle imposte (pp. 235-237), negli armamenti (pp. 237-239), segue lo svolgersi del conflitto (pp. 240-245), con particolare riferimento alla marina, alla nomina dei capitani delle armate ecc... (pp. 245-247). Chiude lo studio un'esposizione, ricca di particolari, intorno alle trattative di pace che conclusero questa fase dei lunghi dissensi militari, che videro Genova e la Catalogna, quasi perennemente contendenti attraverso tutto il secolo XIV.

(Mirella Blason Berton)

GUIDO PAMPALONI, *I trattati stipulati dal comune di Firenze nei secoli XII e XIII*, in *Archivio Storico Italiano*, CXXIII, 1965, fasc. IV, pp. 480-523.

E' il primo saggio di regesto dei trattati stipulati dal Comune di Firenze nei secoli XII e XIII, frutto di spogli di materiale edito ed inedito, che l'A. continuerà anche per i secoli successivi. Riguardano Genova i n. 5, 52, 53, 88, 91, 93, 94, 95, 96, 97, quasi tutti già noti attraverso l'edizione del *Liber iurium Republicae Genuensis* (H.P.M., Torino, 1854). Un apporto degno di nota è tuttavia rappresentato dal n. 88, relativo al trattato, inedito, concluso tra Genova e Firenze il 7 febbraio 1281. Il doc., segnalato da P. Lisciandrelli (*Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, n. s. I, 1960, n. 415) in una copia del secolo XVII esistente presso l'Archivio di Stato di Genova, si conserva anche nell'Archivio di Stato di Firenze, *Capitoli*, XXIX, c. 144 v., in una redazione che è pertanto preferibile a quella genovese. (G. P.)

ENNIO POLEGGI, *Le contrade delle consorterie nobiliari a Genova tra il XII e il XIII secolo*, in *Urbanistica*, nn. 42-43, pp. 15-20.

Traendo profitto dall'attenta lettura dei più antichi cartolari notarili, il Poleggi riesce, in un breve ma succoso studio, a delineare la configurazione degli insediamenti nobiliari nella Genova medievale.

Dalla ricca messe di citazioni egli enuclea gli elementi atti ad individuare le unità consortili urbane che nella Città non furono soltanto istituti politici intesi alle lotte di potere ma anche validi organismi eco-

nomici per dirigere navi e capitali sulle rotte tracciate dall'audacia dei navigatori.

In efficace sintesi rivivono i caratteri distintivi delle trenta e più contrade sinora conosciute in cui fratelli di sangue e consorti abitano le « domunculae » disposte intorno alla « curia » ed alla « domus magna » del capo famiglia, arricchita, questa dal portico di rappresentanza e vegliata dalla torre. L'attrezzatura di queste singole comunità è così autonoma da disporre anche in una chiesa privata e permettere l'isolamento da ogni altro nucleo umano, quasi, dice l'autore, fosse il ponte di una nave.

Solo dal secolo XVI in poi il privatismo urbanistico genovese, cessate le funzioni anche difensive delle « contrade », si rivelerà in diverse forme col tracciamento delle così dette « strade nuove ».

(G. C.)

GIOVANNI SANTINI, *La formazione territoriale e la costituzione federale della Garfagnana nel Medio Evo*, in *Giornale Storico della Lunigiana e del territorio Lucense*, n.s. XV, n. 1-3 (gennaio-settembre 1964), pp. 39-54 (parte I: continua).

L'A., in questa prima parte della ricerca, si occupa della consistenza territoriale della Garfagnana nel secolo XIII, cioè quando, per la prima volta (e precisamente in una bolla di Gregorio IX), si ha una descrizione geografica del distretto. Sulla base di diplomi imperiali anteriori a tale bolla (un diploma di Federico I del 1185) e posteriori (documenti di Federico II e Carlo IV), si rileva come la formazione della Garfagnana, in quanto regione storica, sia di origine remota, e sia giunta ormai a conclusione nel periodo preso in esame. Non manca un'analisi di fonti atta a chiarire la consistenza geografica della zona nell'alto medioevo. Altro centro d'interesse è costituito dalla condizione giuridica della Garfagnana in relazione alla Santa Sede nei secoli XII e XIII.

Il lavoro è corredato da una cartina illustrativa dell'estensione della Garfagnana in età altomedievale e in età comunale.

(Valeria Polonio)

SECC. XV - XVI

ALBERTO M. BOLDORINI, *Caffa e Famagosta nel « Liber mandatorum » dei revisori dei conti di San Giorgio (1464-1469)*. Fonti e studi dell'Istituto di Paleografia e storia medievale dell'Università di Genova, IX, Genova, 1965, pp. 153.

Negli anni 1459 e 1460 erano giunte a Genova continue lamentele da Caffa per la cattiva amministrazione della città; già erano state accertate irregolarità amministrative della sua masseria; già si affacciava la necessità di istituire valide magistrature di controllo per Caffa, Famagosta e l'isola di Corsica. Tra la fine del 1463 e i primi mesi del 1464, l'assemblea generale del Banco di San Giorgio rispose alle aspettative delle popolazioni interessate, eleggendo una commissione d'inchiesta sull'amministra-

zione delle colonie. Tale commissione, composta di quattro revisori, condusse la sua inchiesta a Genova, servendosi della documentazione che veniva inviata dalle colonie e di inviati speciali che dovevano controllare in loco o stimolare le autorità coloniali (ben poco propense a collaborare) a mettere a disposizione il materiale dei loro archivi. Del lavoro di tale commissione, che fu costretta a procedere a lungo, con pause e frequenti interruzioni dovute alla scarsa collaborazione degli interessati, all'inettitudine (e quante collusioni tra inquisiti ed inquisitori si dovrebbero celare dietro questo termine) degli inviati speciali, è prova un registro di sentenze rintracciato dal dott. Gian Giacomo Musso, nelle sue ricerche sistematiche all'Archivio di Stato di Genova. L'A., dopo una breve introduzione atta a chiarire la natura della documentazione, i problemi relativi ai limiti cronologici della stessa (1464-69), la sospetta sparizione di alcune carte, ci offre l'edizione dei 136 documenti del registro; seguono un repertorio cronologico e l'indice dei nomi di persona e di luogo. (D. P.)

HANS CNATTINGIUS, *Studies in the order of St. Bridget of Sweden. I. The Crisis in the 1420's.*, (*Acta Universitatis Stockholmiensis* 7) Stoccolma, Almqvist e Wiksell, 1963, pp. 198.

I primi trent'anni del secolo XV furono particolarmente difficili per l'ordine fondato da S. Brigida di Svezia, travagliato da gravi controversie disciplinari. Per Genova, l'A., che si è documentato su fonti archivistiche e, particolarmente, sul manoscritto del Muzio conservato nella Biblioteca Berio, mette in rilievo il progressivo sviluppo dell'ordine, da Quarto al convento di Pietraminuta, e le sue strette relazioni col convento di S. Maria Scala Celi, al Paradiso presso Firenze. (mr.)

MARIO N. CONTI, *Gli statuti quattrocenteschi di Sarzanello*, in *Memorie della Accademia Lunigianese di scienze « G. Capellini »*, XXXIV (n.s. X), 1963, pp. 27-100.

Edizione, non molto corretta e condotta con norme editoriali superate, degli statuti del 1408, già pubblicati nel *Giornale Storico della Lunigiana*, XIII, 1962, pp. 101-171 dalla dott. Rosanna Mosca, che si era basata su un ms. del sec. XIX della Biblioteca del Senato, mentre il Conti ha utilizzato un testo del sec. XVIII della Biblioteca comunale di Sarzana (ms. 184, XXVI F), che potrebbe essere, anche se l'A. non ce lo dice, identificato con la copia dell'Archivio comunale, già segnalata da Leone Fontana (*Bibliografia degli Statuti dei comuni dell'Italia Superiore*, Torino, 1907, III, p. 66) invano cercata dalla Mosca. Non si può non rilevare, comunque, che l'edizione precedente, anche se condotta su un testo scorretto del sec. XIX, ma emendata col confronto degli Statuti di Sarzana del 1496 (ms. 581 dell'Archivio di Stato di Genova), conserva la sua piena validità anche a confronto del ms. più antico, il quale, al massimo, avrebbe potuto fornire lo spunto per qualche eventuale correzione al lavoro della Mosca. (D. P.)

EDOARDO GRENDI, *Le compagnie del SS. Sacramento a Genova*, in *Annali della Facoltà di Giurisprudenza*, anno IV, fasc. 2, pp. 454-480.

L'A. rintraccia attraverso documenti notarili e finanziari la presenza di compagnie del SS. Sacramento in Genova fra il 1447 e il 1527: la « fioritura » di tali associazioni è collocata e inquadrata negli anni 1480-1510. Nella seconda parte del lavoro è tracciato un rapido schizzo sullo sviluppo di queste compagnie nel Seicento e nel Settecento, basato in modo particolare sul caso documentato della compagnia della chiesa di S. Stefano.

GIANGIACOMO MUSSO, *Russia e Genovesi del Levante nel Quattrocento. Note su documenti*, in *Rassegna degli Archivi di Stato*, XXV, 1965, fasc. 2, pp. 227-244.

Vasta rassegna delle fonti dell'Archivio di Stato di Genova (fondi *Archivio Segreto*, *San Giorgio: Caffè Massaria, Peyre Massaria, Officium Provisionis Romaniae*), relative ai rapporti tra i Genovesi e diversi popoli dell'attuale territorio dell'U.R.S.S. Ne escono illuminati particolari momenti della storia del granduca Vitoldo, dei Girāy di Crimea, del principato di « Savastopoli », dei Bagratidi di Georgia, dei Ghisolfi di Matrega... L'A. si sofferma specificamente su Caffa, della quale esamina le componenti etniche orientali, dagli Armeni e dai Goti ai Circassi, ai Georgiani, ai Ruteni.

(G. P.)

SECC. XVI - XVII

RENÉ EMMANUELLI, *Gènes et l'Espagne dans la guerre de Corse 1559-1569*, Paris, Picard, 1964, pp. 465.

Nelle trattative, che si conclusero colla pace di Chateau-Cambrésis del 1559, tra la Spagna e la Francia, quest'ultima si impegnava a restituire alla repubblica di Genova le piazzeforti occupate in Corsica. L'A., premesso un quadro della situazione politica ed economica di Genova rispetto alle due potenze, esamina le ripercussioni suscitate nell'isola dalla notizia dell'allontanamento delle truppe francesi, le vecchie e le nuove difficoltà che doveva affrontare il governo genovese, gli utopistici progetti di pacificazione di Lorenzo Lomellini Sorba e, infine, la predominante personalità di Sampiero Corso e le cagioni del suo odio contro Genova. Ne indaga l'attività antigenovese, dalle missioni ad Algeri ed a Costantinopoli, al ritorno in Francia, all'assassinio, per suo volere, della moglie, Vanina d'Ornano, allo sbarco a Valinco in Corsica e alla conseguente ribellione.

Tutto un capitolo, il quinto (pp. 227-296), è dedicato a mettere in luce le contrastanti trame delle potenze riguardo alla Corsica; il sesto capitolo tratta dell'evoluzione della guerra fino alla morte di Sampiero; il settimo e ultimo capitolo espone le vicende della lotta che prosegue per qualche tempo, fra la progressiva stanchezza delle parti, sotto la guida del figlio di Sampiero, Alfonso d'Ornano. La lotta ha finalmente termine per iniziativa dello stesso Alfonso, iniziativa, che daté le circostanze, è giudicata

favorevolmente dall'A. il quale conclude il lavoro con la narrazione delle laboriose trattative per ricondurre la pace nell'isola.

Precedono una notizia delle fonti manoscritte, ricercate dall'A. nell'Archivio General de Simancas, nell'Archivio di Stato di Genova, nella Bibliothèque Nationale di Parigi e nelle biblioteche genovesi e d'Aix in Provenza ed una bibliografia ragionata degli studi antecedenti; viene in fine un accurato indice analitico. Coscienziosità di informazione ed equanimità di valutazioni rendono particolarmente apprezzabile quest'opera che getta nuova luce su quel tormentato decennio della storia di Genova e di Corsica.

(mr.)

DOMENICO MAFFEI, *Notizie su alcuni trattati cinque-seicenteschi in tema di cambi*, in *Borsa, Banca e Titoli di Credito - Rivista di dottrina e di giurisprudenza*, XVIII, n. 5, 1965, fasc. 3, pp. 309-328.

Rifacendosi al trattato cinquecentesco sui cambi edito nel 1962 da G. Cassandro e dovuto a Marco Palescandolo (1542-1622), preposto dei Teatini genovesi dal 1575 al 1578, dal 1584 al 1587 e dal 1592 al 1593, l'A. traccia un quadro delle attività genovesi del Palescandolo, sulla scorta di ricerche condotte nell'archivio parrocchiale di San Siro ed insiste sui rapporti che legarono il padre teatino con gli ambienti della città e sull'impegno di questo uomo della Controriforma nell'affrontare problemi di capitale importanza per l'ambiente in cui si trovò ad operare. La ricerca conferma le intuizioni del Cassandro in merito alla datazione dell'opera e mette in evidenza che il trattatello del teatino sembra essere il primo di alcuni scritti sulla stessa materia dovuti a teatini o ad ex teatini genovesi: il *Trattato della ricorsa e continuationi de' cambi* edito una prima volta a Lucca nel 1620 ed una seconda, a Milano nel 1623, opera del teatino genovese Antonio Benedetto Sansalvatore, poi divenuto barnabita, che già nel 1610 aveva dato alle stampe alcune pagine (*Decisione di un caso e con esso d'alcuni altri dubbii in materia di cambi...*) a richiesta di « più Gentiluomini negotianti » di Genova; il *Breve trattato delle continuationi de' cambi* del teatino genovese Bernardo Giustiniano, pubblicato a Genova nel 1619 e ripubblicato, con notevoli ampliamenti, a Mondovì nel 1621; l'*Apologia... contro l'opponente al trattato delle continuationi de' cambi* del teatino ligure Ortensio Capellone, pure edita in Mondovì nel 1621.

(B.)

VITO PIERGIOVANNI, *Il Senato della Repubblica di Genova nella « Riforma » di Andrea Doria*, in *Annali della Facoltà di Giurisprudenza*, Università di Genova, IV, Fasc. 1, Milano 1965.

E' risaputo come manchino quasi totalmente studi di carattere generale sulla costituzione e sulla organizzazione amministrativa della Repubblica di Genova dopo la riforma dell'epoca dorianiana.

Solo si nota un articolo dello Spinola (*Compendiose osservazioni intorno al governo aristocratico che resse la Repubblica di Genova al tempo dei dogi biennali*, in *Giornale Ligustico*, 6, 1879), di scarso respiro

e tratto per lo più da notizie fornite dai cronisti, che illustra di proposito ma molto superficialmente i caratteri dei più importanti organi costituzionali. Qualche studioso si è occupato di alcuni di questi, come il Di Tucci, con una notevole indagine sul Magistrato del Riscatto degli Schiavi, il Gambaro e lo Scassi con l'illustrazione delle attività dei Padri del Comune.

Tuttavia le principali magistrature attendono ancora di essere convenientemente sudiate. Molto lodevolmente, perciò, l'Istituto di Storia del Diritto Italiano della Università di Genova, sotto la guida del prof. Luigi Prosdocimi, si è accinto, da qualche anno, allo studio sistematico degli ordinamenti giuridici di questo periodo. Primo frutto dell'iniziativa è l'elaborato, interessante saggio del Piergiovanni sul Senato della Repubblica di Genova nella riforma di Andrea Doria. Si viene così delineando l'organizzazione amministrativa dello Stato Genovese attraverso lo studio di uno dei principali suoi consigli, premessa indispensabile per ogni indagine che intenda gettare nuova luce anche sugli istituti minori che pur tanta parte ebbero nella vita della Repubblica.

(G. C.)

SECC. XIX - XX

LEONIDA BALESTRERI, *Stampa e opinione pubblica a Genova tra il 1939 e il 1943*, Istituto Storico della Resistenza in Liguria, 1965, pp. 113.

Il tema centrale di questo saggio risultano le particolarità della stampa genovese durante gli anni che vanno dall'inizio della seconda guerra mondiale al colpo di stato del 25 luglio. L'A. prende avvio per la sua ricostruzione dal fatto che, unica tra le città italiane, Genova ebbe per lungo tempo due giornali: « Il Lavoro » e « Il Nuovo Cittadino » che, pur operando nello stretto ambito della legalità fascista, continuavano ad attingere la loro forza ideale da principi che fascisti non erano. « Il Lavoro » — almeno fino ai primi mesi del 1940 — riuscì infatti a mantenersi su posizioni che — legate a quelle degli ex dirigenti della C.G.I.L. che nel 1927 avevano dato vita all'Associazione Nazionale Studio « Problemi del Lavoro » — intendevano non costituire ripudio nè delle idealità democratiche, nè delle aspirazioni pacifiste. « Il Nuovo Cittadino », dal canto suo, quale organo della Curia Arcivescovile — prima impersonata dal card. Minoretto e successivamente dal card. Boetto — non mancò sovente — attraverso specialmente la pubblicazione di comunicazioni ufficiali dell'episcopato — di ribadire polemicamente contro le aberrazioni dei nazionalismi razzisti i principi eterni della fraternità cristiana e dell'eguaglianza, naturale e spirituale, di tutti gli uomini.

Se visti alla luce della realtà odierna siffatti atteggiamenti di questi particolari settori della stampa genovese in quegli anni cruciali possono sembrare cose di poco conto, rapportati invece ai tempi in cui essi furono assunti acquistano in pienezza il loro significato e il loro valore. Ciò è appunto quanto si è cercato di porre in evidenza nel saggio del Balestreri,

attraverso la parallela considerazione anche dei molteplici — se pur, ovviamente, non clamorosi — fatti, da cui risulta la realtà degli orientamenti dell'opinione pubblica genovese o, almeno, di quella parte di essa rimasta attestata su posizioni di democrazia anche nel periodo in cui più pesante sembrava essersi abbattuto sull'Italia il pugno del totalitarismo fascista.

GINO BIANCO - GAETANO PERILLO, *I partiti politici operai in Liguria nel primo dopoguerra*, Istituto Storico della Resistenza in Liguria, 1965, pp. 166.

Incentrato sull'ampio saggio del Perillo — « I partiti socialisti » — del quale lo scritto del Bianco — « Anarchici e sindacalisti rivoluzionari » — costituisce in sostanza non più che una rapida, anche se succosa, appendice, questo volume intende presentare un largo giro d'orizzonte sulla situazione e le attività dei partiti operai in Liguria nel primo dopoguerra. Il tema, vasto e complesso, non è forse esaurito in ogni sua parte, ma il contributo che viene offerto alla sua migliore conoscenza appare estremamente importante, non soltanto in sè stesso, ma anche quale una sorta di elaborazione introduttiva da cui con tutta sicurezza prendere l'avvio per ulteriori auspicati approfondimenti. Le pagine del Perillo sono ricche di elementi di molto interesse anche perchè di non poche delle vicende narrate l'A. è stato, quando non addirittura partecipe, diretto testimone. La rievocazione storica risulta così assai più viva ed immediata, nonostante che ciò, fatalmente, possa talvolta determinare un certo squilibrio nella graduazione dell'importanza dell'opera di certi ambienti e del significato di certi episodi. Sotto questo aspetto sarebbe stato desiderabile un maggior sviluppo della parte relativa all'attività dei socialisti autonomi, che in Canepa, Calda e Uttini avevano i loro maggiori esponenti e nel quotidiano « Il Lavoro » il loro portavoce. La trattazione appare invece sviluppata al massimo per quanto si attiene alle vicende della corrente comunista, e la diretta testimonianza su di esse offerta dal Perillo rende la ricostruzione completa di minuti particolari che di rado accade di trovare in trattazioni del genere, sebbene da essi si possano talvolta trarre spunti autenticamente rivelatori del perchè di certe situazioni e di certi atteggiamenti.

Il saggio del Bianco, virtualmente limitato al periodo compreso tra il 1921 e il 1922 — il cosiddetto « biennio rosso » — riesce anch'esso, pur nella sua stringatezza, a fornire una precisa idea così degli atteggiamenti come dei risultati dell'azione degli anarchici e dei sindacalisti rivoluzionari, movimenti, l'uno e l'altro, in quel torno di tempo assai attivi nella regione genovese. Interessante nelle pagine del Bianco il tentativo che — se pure in maniera non del tutto convincente — egli fa di determinare le ragioni del fallimento socialista nel primo dopoguerra, ragioni che — a suo parere — dovrebbero ravvisarsi nel fatto che in quegli anni la classe operaia difettò di « capi naturali », cioè di dirigenti forniti di « quegli elementi di spregiudicatezza, audacia, risolutezza, caratteristici invece dei bolscevichi e dei giacobini ».

(Leonida Balestreri)

LUIGI CANESSA, *Don Bobbio Cappellano della Divisione Partigiana Coduri*, Sotto gli auspici dell'Istituto Storico della Resistenza in Liguria, 1965, pp. 152.

Tracciata con sicura nitidezza di tratti e dettata da un commosso sentimento di fraternità, questa biografia di don Giovanni Battista Bobbio, parroco di Valletti e cappellano della Divisione partigiana « Coduri », fucilato dai fascisti a Chiavari il 3 gennaio 1945, offre al lettore attento ben più di quanto dalla sua intitolazione si possa inizialmente presumere. Insieme con la vicenda di una figura intemerata di sacerdote e di cittadino essa ricostruisce infatti le linee generali di tutta la storia della Resistenza nella zona chiavarese. Don Luigi Canessa — anche nella sua veste di cappellano della Divisione partigiana Centocroci — è stato di quella storia testimone diretto, mai venendo meno a quella serenità di giudizio e a quello spirito di comprensione umana che il suo abito sacerdotale gli imponeva. Il ricordo che egli ci ha dato del suo eroico confratello si afferma così come un qualche cosa che il riflesso di principi eterni mantiene perennemente vivo, ad esempio e monito per chiunque.

(Leonida Balestreri)

M. DA POZZO e G. FELLONI, *La borsa valori di Genova nel secolo XIX*, Torino, I.L.T.E., 1964, pp. 562 più 7 grafici.

La borsa valori di Genova fu riconosciuta legalmente nel 1855 (sebbene fosse in funzione già da qualche tempo) e divenne ben presto la maggiore d'Italia, conservando tale preminenza fino ai primi del Novecento. Se si tiene presente questo primato, si comprende perchè l'Istituto per la Ricostruzione Industriale abbia voluto iniziare lo studio dei mercati finanziari italiani nel secolo scorso dedicando un'apposita monografia alla borsa valori di Genova.

Il volume è composto di due parti e diciannove appendici. La prima parte, scritta da M. Da Pozzo, descrive le origini della borsa, il suo ordinamento ed il genere delle operazioni svolte. La seconda parte, compilata da G. Felloni, delinea le vicende economiche della borsa stessa nel periodo 1856-1896, inserendole nelle alterne fasi della congiuntura cittadina ed inquadrando nelle fluttuazioni dei mercati finanziari internazionali; le variazioni di corso dei principali titoli sono sintetizzate mediante appositi indici e rappresentate in grafici di immediata interpretazione.

Le appendici coprono i due terzi del volume, ma tanto spazio è giustificato dal loro contenuto. In esse infatti il Felloni ha tracciato la storia dei sedici titoli considerati (due a reddito fisso e quattordici azioni), ha esposto i criteri seguiti per il calcolo degli indici ed ha riportato alcune statistiche sussidiarie, come i corsi dell'oro e dei cambi esteri e la serie dei tassi di sconto praticati dalle principali banche centrali.

Tra gli argomenti degni di menzione si può ricordare anzitutto l'esame strutturale dei mercati mobiliari italiani, caratterizzati dalla prevalenza dei titoli di stato (specialmente la rendita perpetua 5%) e dall'influenza che la borsa parigina (detentrica di imponenti quantità di rendita) esercitò sino al 1890 circa sulle quotazioni italiane della rendita e, indiretta-

mente, su quelle dei titoli a reddito variabile. Nelle appendici relative ai titoli azionari si compendiano le vicende finanziarie delle rispettive società, delle quali si forniscono notizie circa i soci fondatori, le variazioni del capitale sociale, l'ordinamento statutario, i risultati di bilancio ed i dividendi distribuiti. Tra le società considerate figurano le principali banche italiane (la Banca Nazionale, che fu il nucleo della Banca d'Italia, la Banca di Genova, poi ribattezzatasi Credito Italiano, e la famosa Società Generale di Credito Mobiliare Italiano) e numerose società industriali e commerciali di interesse nazionale o locale (la Navigazione Generale Italiana, la Ferrovie Meridionali, la Ferrovie del Mediterraneo, la Ligure-Lombarda per la Raffinazione degli Zuccheri, l'Acquedotto Nicolaj ed il De Ferrari-Galliera).

Gli indici analitici delle persone e delle società comprendono i più bei nomi della finanza internazionale e sono una testimonianza indiretta degli innumerevoli legami esistenti tra la borsa genovese, le minori borse italiane e le maggiori piazze finanziarie d'Europa.

GIANFRANCO FAINA, *Lotte di classe in Liguria dal 1919 al 1922*, Istituto Storico della Resistenza in Liguria, 1965, pp. 101.

Il travagliato svolgersi delle lotte sindacali in Genova e nella sua regione nel periodo del primo dopoguerra è in queste pagine ricostruito accuratamente sulla base di un'ampia documentazione tratta non soltanto dallo spoglio della stampa del tempo, ma anche dalle più riservate fonti archivistiche. Questa ricerca per la concretezza della sua informazione dà modo di penetrare a fondo nella realtà delle posizioni psicologiche delle masse operaie liguri e delle loro aspirazioni in rapporto ai motivi d'ordine economico che agitavano la società di allora. Le deduzioni tuttavia che l'A. ritiene di poter trarre al proposito, quello cioè di un maggiore realismo degli atteggiamenti « spontanei » delle masse lavoratrici rispetto a quelli troppo prudenzialmente calcolati dell'organizzazione sindacale unitaria — la C.G.I.L. — sembrano tema meritevole di un maggiore approfondimento, anche per dissipare l'impressione che esso sia stato affrontato partendo da posizioni preconcepite.

(Leonida Balestreri)

GAETANO FALZONE, *I corrispondenti italiani di Stefano Türr nel Magyar Orszàgos Leveltár di Budapest*, Palermo, 1965, Facoltà di Magistero dell'Università di Palermo, Seminario di Storia del Risorgimento, pp. 32.

Fondato sui risultati di accurate indagini espressamente condotte in Ungheria, questo saggio, anche per la ricca e ragionata bibliografia di cui è corredato, costituisce un contributo tra i più apprezzabili alla conoscenza della figura di Stefano Türr, e dell'apporto da lui e dai suoi compagni ungheresi dato, accanto a Garibaldi, al Risorgimento italiano. Particolare valore assume sotto questo aspetto la ricerca sistematica dal Falzone condotta presso l'Archivio Nazionale di Budapest (Magyar Orszàgos Leveltár), ricerca che ha portato al reperimento di un nutrito car-

teggio del Tùrr con numerosi corrispondenti italiani. Tra essi — complessivamente 136 — il primo posto è ovviamente tenuto da Giuseppe Garibaldi, insieme al quale un cenno meritano tuttavia altri liguri o persone dimoranti in Liguria, quali, ad esempio, Giuseppe Berio, Giuseppina Bixio De Conti, Pier Giulio Breschi, Luigi Bruzzone, Giovanni Cangini, Stefano Canzio, Francesco Carbone, Ugo Carcassi, Garibaldi Coltelletti, G. B. Gastaldi, Giovanni Pittaluga, Francesco Sclavo e Giovanbattista Tassara.

(Leonida Balestreri)

GIORGIO GIMELLI, *Cronache militari della Resistenza in Liguria*, Istituto Storico della Resistenza in Liguria, 1965, vol. I, pp. 301.

Condotta sulla base di una documentazione amplissima, reperita non soltanto presso l'Archivio di Stato di Genova, ma anche, e soprattutto, presso le diverse organizzazioni della Resistenza e un folto gruppo di dirigenti partigiani, questo volume costituisce il primo di una serie di quattro con i quali si intende compiutamente illustrare le varie fasi dell'aspra lotta combattuta contro nazisti e repubblicani dalle formazioni armate antifasciste costituite dopo l'8 settembre 1943 nelle diverse zone della regione ligure. Il volume in esame abbraccia il periodo che va appunto dalla proclamazione dell'armistizio sino all'aprile 1944, il periodo forse il più difficile ad essere storicamente ricostruito per la drammaticità e, insieme, la caoticità degli eventi che ebbero a contrassegnarlo. Proprio per questo la fatica del Gimelli appare tanto più meritoria, e ciò in ispecie per quanto si attiene alla ricostruzione dei non pochi e sinora pressochè ignorati episodi che immediatamente dopo l'armistizio ebbero in Liguria a significare, con l'eroico sacrificio di molti combattenti, la volontà di resistenza dei soldati d'Italia contro il tedesco invasore. Anche se impostato con un comprensibile senso di simpatia per le organizzazioni e gli uomini della parte politica cui l'A. aderisce, il volume del Gimelli riesce a mantenersi su un piano costante di sostanziale obiettività, riuscendo a delineare una ampia panoramica non soltanto degli aspetti e delle vicende della lotta armata, ma anche dell'intero complesso della situazione in Liguria nel periodo considerato.

(Leonida Balestreri)

CARLO OTTO GUGLIELMINO, *Vento di Genova*, Genova, Ed. Liguria, 1963, pp. 245.

Raccolta di scritti pubblicati precedentemente in giornali e riviste: rievocano ambienti, folklore, figure e figurine genovesi, avvenimenti della fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento.

(mr.)

La Spezia Rivista del Comune, 1964-65. Numero speciale dedicato al ventennale della Resistenza, pp. 160.

Pregevole pubblicazione che contiene, oltre ai discorsi celebrativi, importanti contributi alla storia della Resistenza nel territorio lunense. Si segnalano in particolar modo D. BUCCHIONI, *Attività della Brigata «Val*

di Vara » della *Colonna G.L., IV Zona operativa* (pp. 21-37) con documentazione fotografica; P. M. BEGHI, *C.L.N. e movimento di liberazione nella provincia della Spezia* (pp. 39-55); S. GUERRIERI, *Appunti per un saggio storico sulla Resistenza* (pp. 56-58) di carattere generale; A. CELLE, *Attraverso la « linea gotica »* (pp. 59-70); A. MUGERLI, *La battaglia del Lago Santo* (pp. 75-79), oltre alle brevi note relative all'antifascismo spezzino, ai rastrellamenti di Follo, Castoglio di Zeri, ecc. Chiudono la pubblicazione le biografie dei principali esponenti della lotta partigiana lunense. (D. P.)

AUGUSTO MIROGLIO, *Venti mesi contro venti anni*, Genova, Edizioni « Il Lavoro Nuovo », 1964, pp. 253.

Dovuto alla penna di un lavoratore di un grande complesso industriale genovese, questo volume vale soprattutto come documento psicologico. Esso rappresenta infatti una sorta di apertura sullo stato d'animo delle masse operaie durante il regime fascista, un'apertura in forza della quale vengono rovesciate tutte le raffigurazioni fattene dal di fuori, da posizioni che, pur cercando di essere il più possibile comprensive, non riescono tuttavia a liberarsi appieno dal loro carattere di fondamentale estraneità. Da questo punto di vista la rievocazione del Miroglio risulta quanto mai degna di apprezzamento. Del pari assai interessante come contributo storico appare l'ampio discorso relativo agli scioperi del settembre e dicembre 1943, organizzati dal comitato segreto di agitazione, e la minuziosa rievocazione delle diverse fasi della preparazione e dell'attuazione dello sciopero generale del 13 gennaio 1944. Relativamente ai temi, insomma, sui quali, l'A. può parlare sulla base di sue dirette testimonianze, il volume assume aspetti del più vivo interesse. Meno convincenti per l'alquanto approssimativa completezza dell'informazione bibliografica e per una certa unilateralità delle fonti di essa si direbbero invece taluni giudizi rispetto ad episodi particolari, nonché talune valutazioni, anche se solo implicite, dell'opera di determinati settori della Resistenza considerata comparativamente con quanto realizzato da altri.

(Leonida Balestreri)

BIANCA MONTALE, *Francesco Bartolomeo Savi*, in *Genova*, Rivista del Comune, n. 3, marzo 1965, pp. 16-19.

Sintesi della vita, non lunga e travagliata del Savi chiusa tragicamente nel 1865 a Genova, dove era nato nel 1820. Si mettono in evidenza la sua fervida fede mazziniana, le benemerenze di patriota e le nobili idealità sociali.

(mr.)

BIANCA MONTALE, *Giuseppe Mazzini candidato a Genova nelle elezioni politiche del 1865*, in *Genova*, Rivista del Comune, n. 10, ottobre 1965, pp. 37-39.

Descrive un episodio elettorale dei primordi del regno d'Italia: la candidatura del Mazzini a deputato del primo collegio di Genova, alla quale,

da parte moderata venne contrapposta quella del marchese Vincenzo Ricci. E questi poté riuscire eletto solamente in ballottaggio e grazie al « pesante intervento » dell'autorità governativa.

(mr.)

ACHILLE DANILO TAVERNA, *Industria e assicurazione - Un secolo di sviluppo a Genova*, Genova, Cali, 1965.

Il volume illustra il ruolo esercitato da Genova nell'economia italiana nel corso dell'ultimo secolo e potrà costituire un utile punto di partenza per approfondite ricerche. Dalle vicende che portarono il primo porto del Mediterraneo a divenire una grande città industriale, emergono le personalità degli Orlando, dei Tassara, dei Ballaydier, dei Robertson, dei Taylor, dei Prandi, dei Westermann, dei Perrone, via via fino all'avvento dell'industria di Stato ed al boom dell'industria siderurgica, che costituisce il settore di base della struttura industriale di Genova. In intima connessione con lo sviluppo industriale, quello delle attività assicurative aveva trovato in Genova tradizioni saldissime, forse più antiche che in qualsiasi altra piazza europea, e fu con l'annessione di Genova che uno sperimentato sistema assicurativo poté essere immesso nel Regno di Sardegna per propagarsi successivamente a tutta l'Italia.

(B.)

MARIO ZINO, *Piombo a Campomorone*, Istituto Storico della Resistenza in Liguria, 1965, pp. 248.

Come altri libri dello stesso Autore (e, *in primis*, il non dimenticato « Dove sei stato... », ispirato alla guerra alpina nel corso del primo grande conflitto mondiale) questo volume si presenta con le caratteristiche congiunte di una vivace testimonianza diretta, di una meditata ricostruzione storica e di un'opera di apprezzabile struttura letteraria. « Lavorando — come egli afferma — sulle testimonianze più minute, in piena adesione con la reale nobiltà dei dolori e dei sentimenti vissuti », e centrando la sua attenzione sulle vicende di Campomorone nel 1944-45, Zino è riuscito a darci una panoramica quanto mai nitida non soltanto di quanto ebbe allora ad accadere nel ridente centro appenninico, ma di tutto ciò che nella sua tragicamente eroica realtà costituisce la storia della Resistenza nell'intera zona che va da Genova sino là ove ha inizio la pianura alessandrina. Le pagine del volume raccolgono così, con scrupolosa precisione, i dati di maggior rilievo relativi alla composizione e alle vicende della Brigata Garibaldina Liguria e della Brigata Autonoma Militare di Alessandria, e, in particolare, alla spaventosa carneficina di cui non poca parte dei giovani complementi che stavano aggregandosi ad esse ebbero ad esser vittime nella zona della « Benedicta » nel corso del massiccio rastrellamento compiuto ai primi di aprile del 1944 dalle forze nazifasciste.

Zino si addentra in una rigorosa analisi dei motivi psicologici non meno che di quelli militari che resero possibile questo orrendo massacro, e la sua conclusione sembra purtroppo dettata dal convincimento che quel

doloroso olocausto di tante giovani vite potesse essere, se non del tutto evitato, almeno assai ridotto nei suoi tragici termini.

La parte successiva del volume rievoca l'opera di combattenti della libertà, di Antonio Gavino, volontario nella prima guerra mondiale e personalità preminente della vita amministrativa di Campomorone, e di Alice Noli, dirigente di un'azienda artigiana di pelletterie, donna ricca di slanci generosi e fedele — costasse quel che costasse — a tutti gli imperativi della sincerità più schietta. A queste due figure sono dedicate molte pagine del volume, dell'uno e dell'altra minutamente rievocando l'ardita azione e la tragica fine sotto il piombo delle brigate nere nell'agosto 1944.

I capitoli conclusivi del libro sono infine dedicati alla ripresa partigiana nella regione ligure alessandrina dall'autunno 1944 sino alle giornate dell'aprile 1945, che dovevano segnare il definitivo crollo del nazifascismo.

Il volume è completato — oltre che dall'integrale riproduzione di tutta una serie di documenti — da due scritti, l'uno di Livio Pivano e l'altro dello stesso Zino, il primo rievocante uomini e fatti della Resistenza alessandrina connessi a quella ligure, e il secondo — « Appendice alla Benedicta » — costituente una sorta di sintesi della storia del Movimento « Giustizia e Libertà » e del Partito d'Azione nel Genovesato.

(Leonida Balestreri)

V A R I A

PIETRO BERRI, *Rapallo nei secoli. Rievocazioni e scorribande*, Rapallo, tip. Istituto Emiliani, 1964, pp. 181.

L'A. raccoglie saggi ed articoli apparsi negli anni precedenti sulla rivista « Rapallo ». Come indica il sottotitolo, si tratta di garbate rievocazioni, riccamente illustrate, di avvenimenti ed aspetti caratteristici della cittadina del Tigullio.

(mr.)

BERNARDINO BOSTO, *Chiesa di S. Teodoro, Parrocchia ed Abbazia dei Canonici Regolari Lateranensi in Genova*, Genova, Grafica B. Esse, 1965, pp. 191.

Premessi alcuni cenni sull'ambiente topografico compreso nell'arco tra Capo di Faro e Sarzano durante i secoli X, XI, XII, l'A., utilizzando, oltre il pubblicato, documenti ricercati negli Archivi della Parrocchia di S. Teodoro, della Curia Arcivescovile, di Stato di Genova e nelle biblioteche Universitaria e Berio, descrive le vicende dell'antica chiesa, da prima affidata al clero secolare, passata, nel secolo XII, alla Congregazione dei Mortariensi, poi, nella seconda metà del secolo XV, a quella dei Lateranensi e demolita nel 1870. Ne mette in rilievo le relazioni con le altre chiese, in città e fuori, e l'attività parrocchiale nel quadro della storia civile, sia della zona, sia di tutta la città.

Una seconda parte è dedicata alla chiesa attuale: se ne descrivono la costruzione, le opere d'arte, si dà notizie delle iniziative religiose e benefiche di cui è centro. Il volume, arricchito da numerose illustrazioni, si chiude con un elenco dei parroci dal 1100 al 1965.

(mr.)

LEOPOLDO CIMASCHI, *Origini e caratteri delle pievi rurali in Liguria (San Martino di Framura)*, in *Bollettino Ligustico*, XVII, 1965, nn. 1/2, pp. 17-46.

Dopo una premessa sul significato e la portata del termine *plebs*, l'A. articola il lavoro intorno a due punti predominanti. Prima di tutto illustra la pieve di San Martino di Framura — oltre che nella sua posizione geografica rispetto al sistema viario e agli insediamenti umani romani e medievali — nella veste architettonica della chiesa e della torre. Compie una descrizione critica di quanto è rimasto delle strutture originarie, deducendo da esse conclusioni di datazione e di funzionalità non ottenibili altrimenti. Tocca il problema dei rapporti della chiesa di San Martino con l'autorità diocesana; connette la questione con quella analoga che tormenta la storia del monastero di San Colombano di Bobbio, al quale la chiesa ligure è legata nei suoi primi tempi di vita (ma bisogna notare che l'autenticità dei diplomi dei papi Onorio e Teodoro per l'abbazia bobbiese è tutt'altro che sicura).

Successivamente, l'A. analizza le chiese che sorgono nell'ambito territoriale della plebania, soprattutto quelle che, per reperti archeologici e spunti suggeriti dai particolarissimi caratteri dei titoli di dedicazione, rivelano un'origine anteriore a quella dell'attuale pieve. In particolare è studiata l'odierna cappella di Santa Maria Assunta di Piazza — caratterizzata in un primo tempo da una dedicazione molto significativa — nella quale è vista con ogni probabilità l'originaria sede delle prerogative plebane, poi trasferite a San Martino di Framura.

(Valeria Polonio)

PIER MARIA CONTI, *Quali e dove furono le più antiche cattedrali lunensi*, in *Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze « G. Capellini »*, XXXIV (n.s. X), 1963, pp. 101-134.

Escluso che la più antica cattedrale di Luni sorgesse nel sito di quella di cui rimangono oggi i ruderi, l'A. esamina la posizione delle quattro più antiche chiese lunensi: Santa Giuliana, San Pietro, San Marco, Santa Maria, l'ultima delle quali sarebbe la più recente. Le prime tre erano suburbane ed oggetto di chieresie: Santa Giuliana e San Pietro furono ad un certo momento sostituite nelle funzioni cimiteriali da San Venanzio di Ceparana e da San Pietro dell'Avenza. Santa Giuliana inoltre corrisponderebbe, in un rifacimento edilizio non posteriore al secolo XII e con cambiamento di titolo, a San Maurizio a Bocca di Magra. Essa sarebbe la basilica della più antica comunità di Luni, mentre in San Pietro dovrebbe ravvisarsi la prima cattedrale, da attribuirsi al secolo V. San Marco do-

vette fungere da cattedrale dopo la conquista longobarda fino alla prima metà del secolo IX, «quando la sede fu trasferita entro le mura della nuova chiesa dedicata a Santa Maria». Il tema, indubbiamente arduo, richiede una più attenta considerazione nei riguardi delle fonti (ad es., il titolo di Santa Maria alla pieve di San Basilio di Sarzana è documentato anteriormente al trasferimento in essa della cattedrale lunense: pag. 108) ed una maggiore cautela nelle costruzioni ipotetiche. (G. P.)

G. COSTAMAGNA, *Gli statuti della Compagnia dei Caravana del porto di Genova*, in *Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino*, Cl. di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, serie IV, n. 8, Torino, 1965.

Il 12 dicembre 1952 cessava di esistere, per decreto ministeriale, la Compagnia dei Caravana, i famosi scaricatori del porto di Genova: il piccolo archivio della stessa, composto di cinque manoscritti di epoche diverse comprese tra il sec. XIV e il XIX, veniva depositato presso il locale Archivio di Stato. L'A. ha indirizzato le sue ricerche sul materiale più antico che costituisce una fonte d'eccezione, soprattutto se integrato dalle norme del *Liber Gazarie* (cfr. V. VITALE, *Le fonti del diritto marittimo ligure*, Genova, 1951), per lo studio della disciplina del porto di Genova e dei traffici che da esso si dipartivano. Dopo una descrizione precisa ed attenta dei cinque manoscritti conservatici, il Costamagna ha edito, in ordine cronologico, testi statutari e documenti di altra natura che tuttavia possono essere ricondotti per analogia ai primi; si tratta di 96 documenti, di cui molti in volgare, che vanno dall'11 giugno 1340 al 21 giugno 1660. Chiude il lavoro l'indice dei nomi di persona e di luogo. (D. P.)

G. COSTAMAGNA, *Gli statuti della Compagnia dei Caravana. Note storico-giuridiche*, in *Bollettino Ligustico*, XVI, 1964, pp. 129-141.

L'edizione degli statuti della compagnia dei Caravana ha consentito all'A. di indagare sulla struttura giuridica della Compagnia e sulla sua formazione storica. In età medievale i Caravana, pur godendo di una struttura interna, di un patrimonio comune, della possibilità di agire in giudizio, in sostanza di un tacito riconoscimento giuridico, non erano altro che una *societas*, una confraria, ben diversa giuridicamente dalle altre arti. Il Costamagna delinea quindi il processo che trasformò l'antica compagnia in una vera e propria corporazione nel 1576, quando i Padri del Comune, attuando il completo controllo statale sulle arti, mutando quindi il valore del riconoscimento dello Stato, emanavano i nuovi statuti della compagnia, ormai assimilata alle altre corporazioni. Dallo studio dei documenti editi si ricava anche che i Caravana, nel quadro della politica mercantile genovese, tendente ad impedire la formazione di un fronte unico degli scaricatori del porto, erano addetti al trasporto delle merci pregiate e che spesso, nei giudizi dell'Ufficio della Mercanzia, erano preferiti ad altre compagnie. Alimentando invidie e rancori tra le varie com-

pagnie, la classe mercantile poteva sentirsi più sicura. Solo dopo il 1528 e l'assunzione del potere statale da parte della nobiltà, le varie associazioni dovettero sciogliersi ed adattarsi al regime delle corporazioni: la compagnia dei Caravana perdeva così l'influenza politica di cui aveva goduto nel periodo precedente, pur conservando un notevole peso economico nell'ambito del porto di Genova.

(D. P.)

GUELFO GUELFY CAMAIANI, *Il Liber Nobilitatis Genuensis e il Governo della Repubblica di Genova fino all'anno 1797*, Firenze, Società Italiana di Studi Araldici, pp. 557.

Elenco degli ascritti al patriziato genovese dal 1528 fino al 1797, l'anno che segnò la caduta dell'antica Repubblica. Precedono una notizia riassuntiva sulla costituzione aristocratica ed una bibliografia.

(mr.)

ENRICO GUIDONI, *Per uno storia urbanistica di Vezzano*, in *Giornale Storico della Lunigiana e del territorio lucense*, n.s. XV, n. 1-3 (gennaio-settembre 1964), pp. 74-88.

L'A. conduce, più ancora che una storia, una sottile interpretazione delle vicende urbanistiche di Vezzano, sempre alla luce delle condizioni naturali e delle vicende storiche del paese. Sono studiati entrambi i centri che formano Vezzano (il superiore e l'inferiore) dai tempi più antichi all'attuale aspetto urbanistico.

Illustrano il lavoro 13 tavole, tra fotografie, cartine topografiche, piante e disegni.

(Valeria Polonio)

E. NASALLI ROCCA, *Gli statuti di Varese Ligure*, in *Studi storici. Miscellanea in onore di Manfredo Giuliani*, Parma, 1965, pp. 189-203.

Secondo l'A., questi statuti, stampati nel 1475, sarebbero un esempio di legislazione statutaria propria delle comunità di valle, in gran parte basata su norme anteriori, comprese tra il XIV e il XVI secolo, riunite in seguito alla creazione della signoria dei Doria nell'entroterra ligure. Il testo preso in esame, riconducibile a quelli di Godano e di Levante, tratta dell'amministrazione locale, della procedura giudiziaria e di diritto civile.

(D. P.)

G. A. SILLA, *Storia del Finale*, Savona, Ed. Priamar, 1965, 2 voll., pp. 386, 689.

Sotto gli auspici e a spese del comune di Finale Ligure viene pubblicata questa storia finalese, il cui primo volume, che giunge fino alla dominazione spagnola, era uscito nel 1921. Viene pubblicato ora per la prima

volta il secondo volume « Finale durante la dominazione spagnola » (che giunge in realtà fino al 1713, data di acquisto del Finalese da parte della Repubblica di Genova), di cui il compianto A. ha lasciato il manoscritto completo. Come già nel primo volume, troppo noto agli studiosi di storia ligure per doverne parlare in questa sede, l'A. ha centrato il suo interesse prevalentemente sulla storia del costume, delle arti, della pietà popolare, della legislazione interna di questo minuscolo territorio aspramente conteso dalle potenze europee per la sua posizione strategica. Di fronte alla ricchezza del materiale archivistico dei principali archivi d'Europa, l'A. ha dovuto necessariamente ripiegare su quello degli archivi italiani, operando scelte, non sempre felici, che hanno sfuocato i principali aspetti delle vicende diplomatiche finali. Questo volume costituisce perciò una prima sommaria guida alla storia finalese e, soprattutto, l'incentivo ad ampliarne le prospettive in senso europeo.

(D. P.)

SCIENZE AUSILIARIE

GIUSEPPE CANEVA, *Un registro di officina aromataria genovese del secolo XVII*, in *Genova*, Rivista del Comune, n. 6, giugno 1965, pp. 8-13.

Illustra un manoscritto dell'Archivio di Stato di Genova, di provenienza Federici, intitolato: *Liber officine Aromatarie Bartolomei Botacij et Fratrum Suorum*, con datazione dal 1640 al 1644. Da' notizie sulla famiglia dei Bottazzi, presunti possessori del manoscritto, sull'arte aromataria in Genova, fiorente specialmente in alcuni conventi, sulla qualità e quantità delle spezie maggiormente adoperate.

(mr.)

CARLO DE NEGRI, *Elementi di storia navale in Matteo Vinzoni: l'Atlante dei Domini della Beriana*, in *La Berio*, 1961, n. 1, pp. 5-28.

L'A. confronta l'Atlante detto dei Dominii, presentato al Doge e ai Governatori della Serenissima nel 1773 con quello detto della Sanità, risalente alla metà del secolo, e conclude che i tipi di nave dei due atlanti sono per la maggior parte identici e, forse, derivano « da un album di modelli... in dotazione a quella che, per usar una terminologia moderna, potremo definire l'azienda cartografica dei Vinzoni ». Ne consegue che, per la documentazione storico-navale, l'Atlante dei Dominii offre un limitato interesse, sebbene anche in esso, non manchi qualche tipo imprecisato o nuovo. Vi si osserva, inoltre, una maggiore rispondenza dei tipi di velieri alle località in cui venivano impiegati con maggiore frequenza.

Caratteristica la carta del Ceriale dove sono riprodotte quattro fuste con bandiera islamica, il che, secondo l'A. costituirebbe un preciso riferimento al saccheggio da parte di pirati algerini nel 1637, sebbene, quanto al genere di nave, il disegno non presenti attendibilità storica.

(mr.)

ROBERTO ENGASS, *The painting of Bacciccio (Giovan Battista Gaulli 1639-1709)*, University Park, The Pennsylvania State University Press, 1964, pp. XIX-200.

Studio dettagliato, arricchito di numerose illustrazioni, sull'attività artistica del Bacciccio. Vengono esaminati i suoi rapporti col Bernini, si analizzano le qualità di eccellente ritrattista, si mettono in rilievo le sue audaci concezioni e il colorito potente, in specie nel « Trionfo del nome di Cristo » nella chiesa del Gesù a Roma. Completano il volume un indice ragionato delle opere autentiche, di quelle attribuite erroneamente, di quelle perdute, una trascrizione di documenti ed un'estesa bibliografia.

(mr.)

MARIA ROSA GOGNA, *Costanzo Carbone il cantore di Genova*, Genova, sotto l'egida de « A. Compagna », 1965, pp. 303.

Profilo biografico ricco di numerose illustrazioni del popolare autore dialettale genovese (Genova 1884-1955). In appendice una nutrita scelta delle sue composizioni poetiche.

(mr.)

JUSTUS MUELLER HOFSTEDE, *Bildnisse aus Rubens' Italienjahren in Jahrbuch der Staatlichen Kunstsammlungen in Baden - Württemberg*, Zweiter Band 1965, Munchen - Berlin, Deutscher Kunstverlag. (Estratto pp. 89-154).

Studio sull'attività del Rubens durante il soggiorno italiano. Mediante raffronti stilistici ed una documentazione di prima mano, ricavata da archivi e biblioteche, l'A. giunge all'identificazione di alcuni ritratti eseguiti per genovesi come quelli di Veronica Spinola, ora nello Staatliche Kunsthalle di Karlsruhe, di Bianca Spinola Imperiale, nella Staatsgalerie di Stoccarda, di Brigida Spinola Doria nella National Gallery of Art di Washington. Il testo è integrato da numerose illustrazioni e da ampie note in cui, tra l'altro si elencano i successivi passaggi dei dipinti dall'una all'altra collezione.

(mr.)

TOMASO PASTORINO, *Di un'opera scomparsa di Michele Rigo pittore genovese dell'inizio del secolo XIX*, in *Genova*, Rivista del Comune, n. 1, gennaio 1965, pp. 12-24.

Al Rigo, pittore di non grande levatura, nato probabilmente a Genova e morto a Parigi nel 1815, venne commissionato dalla municipalità genovese un enorme quadro allegorico destinato a glorificare l'annessione della repubblica ligure all'impero francese. In questo suo scritto, pubblicato postumo, il compianto Pastorino fa la storia dettagliata della laboriosa composizione pittorica, riproducendo la parte più saliente della corrispondenza intercorsa fra il « maire » di Genova e l'artista che risiedeva a Parigi. Tutto ebbe fine col crollo dell'impero napoleonico avvenuto prima che il dipinto giungesse a Genova e dell'opera si è perduta ogni traccia.

(mr.)

Priamâ - Antologia della poesia dialettale savonese a cura di ROSITA DEL BUONO BOERO, ANGELO BARILE, ITALO SCOVAZZI, Genova, Ediz. « A. Campanassa », 1963, pp. 250.

Scelta di poesie, in dialetto savonese, di 18 autori, da Gabriello Chia-brera fino ai nostri giorni. A fronte di ogni poesia sta una traduzione italiana e, per ogni poeta, si danno brevi notizie biografiche.

(mr.)

D. PUNCUH, *Tavole paleografiche. Appendice a « Lineamenti di paleografia latina »* di G. Pistarino, Genova, 1965, pp. 20, tavv. 18.

Si tratta di una raccolta, ad uso scolastico, di facsimili con trascrizione e commento. Sono tratte da mss. genovesi o sono di interesse ligure le tavv. VII (Genova, ARCHIVIO DI STATO, *Abbazia di S. Stefano*, mazzo 1: donazione al monastero del gennaio 1012); IX (Leningrado, BIBL. SALTYKOV-SCEDRIN; altro esemplare, non riprodotto, in Genova, ARCHIVIO CAPITOLARE DI SAN LORENZO, cartella 421, n. 1: privilegio di papa Callisto II del 3 gennaio 1121); X (Savona, ARCHIVIO DI STATO, *Cartulario del notaio Arnaldo Cumano*, p. 100: accordo tra i Savonesi e il marchese Enrico, della fine del sec. XII); XI (Genova, BIBLIOTECA DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA, ms. 2.54, cc. 11 a e 12 b: breviario di origine francese dei secc. XIV-XV); XII (Genova, BIBLIOTECA UNIVERSITARIA, ms. G. III.2, c. 74 a: Conforto dei condannati a morte del 1492); XIII (Genova, ARCHIVIO CAPITOLARE DI SAN LORENZO, *Codice PA*, 307, c. 25 a: *Liber privilegiorum Ecclesiae Ianuensis*); XIV (Genova, ARCHIVIO DI STATO, Sezione notai, Antonio Felloni, III, c. 155 a: strumento di quietanza del 2 novembre 1380); XVI (Genova, BIBLIOTECA UNIVERSITARIA, ms. A. IV. 38, c. 114 a: POLIBIO, *Le storie*, nella traduz. di NICOLÒ PEROTTI); XVII (Genova, BIBLIOTECA UNIVERSITARIA, ms. E. IX. 2, c. 43 a: VASCO FERNANDEZ DI LUCENA, *Les faits d'Alexandre*); XVIII (Genova, ARCHIVIO CAPITOLARE DI SAN LORENZO, cartella 427, n. 455: lettera di papa Urbano VIII del 27 giugno 1634).

MARIA GRAZIA RUTTERI, *S. Michele Arcangelo, parrocchia medievale, in Genova*, Rivista del Comune, n. 9, settembre 1965, pp. 7-17.

Monografia, ampiamente documentata, sull'antica chiesa, nella primitiva struttura e nei successivi rifacimenti fino alla demolizione avvenuta nel 1850. Una scelta iconografia completa opportunamente lo studio.

(mr.)

LIANA SAGINATI - GIACOMINA CALCAGNO, *La collezione dantesca della biblioteca civica Berio di Genova*, Firenze, Leo S. Olschki, 1966. (*Biblioteca di bibliografia italiana*, n. 46), pp. XII-507 e 19 tavole f. t.

Catalogo, presentato da Giuseppe Piersantelli, della cospicua collezione dantesca conservata presso la biblioteca Berio. Come si rileva dalla presentazione, la collezione ebbe, in questo secolo, il suo maggiore incre-

mento da due raccolte private: quella di Evan Mackenzie, donata dalla figlia del raccoglitore, baronessa Isa de Thierry Mackenzie, nel 1939, e quella dell'avvocato Alberto Beer, acquistata dal Ministero della Pubblica Istruzione e donata alla biblioteca nel 1958.

Il catalogo si divide in due parti. La prima comprende le opere di Dante, con 9 incunabuli, 38 cinquecentine, 27 edizioni dei secoli XVII e XVIII, oltre le molte dei secoli XIX e XX. La seconda comprende più di 3000 numeri di dantologia. Il volume è illustrato da 19 belle tavole fuori testo e corredato da una bibliografia e da un accurato indice dei nomi citati nell'elenco delle opere del sommo poeta.

(mr.)

PIERO TORRITI, *Giacomo Boselli e la ceramica savonese del suo tempo*, Genova, Cassa di Risparmio di Genova, 1965, pp. 224.

Splendido volume, che onora, oltre all'A., l'Ente che ne ha promosso la pubblicazione e le industrie grafiche genovesi (Edigrafica, Litografica ed Artigraph) che ne hanno curato l'esecuzione perfetta. L'attività multiforme del Boselli (nato a Savona nel 1744 e morto nel 1808), che fu il più celebre dei ceramisti liguri, è inquadrata dall'Autore nella Storia e nella Tecnica della ceramica ed illustrata da 52 tavole, che si aggiungono a tutta una abbondante iconografia relativa alla produzione savonese a partire dalla seconda metà del Seicento (Manifatture dei Guidobono, dei Valente, dei Siccardi, dei Folco, dei Bartoli, dei Berti, dei Giordano, dei Pescetto di Albisola, dei Meregga, dei Grosso, dei Chiodo, dei Levantino, di Bartolomeo Seirullo). L'acuto e limpido testo del Torrìti, che si è avvalso della consulenza e dell'assistenza tecnica di Carlo Cassan, è poi arricchito da riproduzioni fotografiche di documenti relativi alla vita del Boselli e di un curioso « Libro di segreti sicuri » per la fabbricazione della ceramica di Savona del ceramista Gio Batta Marcenaro (1790), oltre che da preziosi fac-simili delle marche e dei contrassegni delle antiche maioliche liguri.

(B.)